

Vladimiro Frulletti

AMBIENTE *al collasso*

«Non sono io a dirlo e nemmeno i pacifisti o gli ambientalisti più radicali: è scritto in un rapporto del Pentagono fatto direttamente alla Casa Bianca»

«Agli incontri di San Rossore della prossima settimana vogliamo confrontarci, provare a risolvere problemi globali intervenendo direttamente su cittadini e imprese»

Se difendiamo la Terra salviamo la pace

Martini, presidente della Toscana: «Chi fermerà la ribellione dei popoli se non si risolve il problema-acqua?»

FIRENZE «Il surriscaldamento del pianeta è una pericolosa minaccia alla stabilità e alla pace». Il presidente della Toscana Claudio Martini per il quarto anno consecutivo ha riunito a San Rossore, splendido parco già tenuta del Presidente della Repubblica, scienziati e politici, istituzioni e movimenti per vedere se c'è davvero la possibilità non solo di immaginare, ma anche di costruire, partendo dal basso, un altro modello di sviluppo. Nel 2001 San Rossore cadde alla vigilia del G8 di Genova e contribuì ad aprire un canale di dialogo fra no global e un pezzo del centro-sinistra. L'esperienza poi si è ripetuta e l'anno scorso la due giorni è stata tutta dedicata al cibo: dalla lotta alla fame al rifiuto degli ogm. Quest'anno invece il tema sarà lo stato di salute della Terra, la cui temperatura si sta alzando. Troppo.

Presidente Martini come mai avete deciso di dedicare il meeting di San Rossore proprio al clima?

«Innanzitutto perché il possibile cambiamento climatico del nostro pianeta è uno dei principali problemi che ci troviamo ad affrontare se vogliamo provare a guardare a un futuro migliore. E poi perché non siamo di memoria corta».

Che vuol dire?

«Che non ci siamo dimenticati di quello che è successo in Italia e in tanti paesi europei la scorsa estate. Il caldo record aveva fatto molte vittime anche in paesi molto avanzati. In Francia e in Italia tanti anziani sono morti. Allora si diceva che bisognava aprire una discussione seria sul clima, sul riscaldamento della terra. Poi passata l'emergenza non ne ha più parlato nessuno. Noi invece abbiamo deciso di provare a capirci un po' di più. E così abbiamo invitato in Toscana alcune delle più grandi personalità che si stanno occupando di ambiente nei vari settori».

Aprire un discorso può anche essere utile. Poi però rimane il problema di cosa fare.

«Il nostro obiettivo è proprio questo. Guardare che dalle discussioni di San Rossore per la Toscana sono sempre emersi im-

Mentre il trattato di Kyoto è in stallo per il no Usa e il traccheggiamento dei governi - quello italiano incluso - si può ripartire dagli enti locali

in fuga dalle città



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

ROMA Traffico intenso sulle strade e autostrade italiane ma non da vero e proprio esodo in questo secondo sabato di luglio. Solo qualche coda e rallentamento nella circolazione che non ha prodotto gravi disagi agli automobilisti. L'unico consistente disagio, al momento, si sta verificando sulla A15, nel tratto Ulla verso La Spezia, dove si registra qualche chilometro di fila. Ieri mattina la situazione della circolazione

era più difficile: sette chilometri di fila, ad esempio, sulla A3, nel tratto Pontecagnano-Battipaglia; sulle autostrade liguri e sulla riviera romagnola intorno a Bologna. Sulla A14 code a tratti. Rallentamenti anche sulle strade del Veneto in direzione del mare, soprattutto verso Jesolo, in provincia di Venezia. Sull'Autostrada Brennero, il traffico è particolarmente intenso in entrambe le carreggiate.

la mostra

Scatti d'autore contro il Ponte sullo Stretto

Trenta foto per dire «no» al Ponte sullo Stretto di Messina. Per dire no a quella che per il governo è l'ottava meraviglia del mondo e che invece per associazioni ambientaliste e semplici cittadini che hanno a cuore la tutela del territorio e la qualità della vita appare come un «mostro» piazzato tra Scilla e Cariddi. Questa la mostra itinerante del fotoreporter Antonio Totaro, che con i suoi scatti «parla» contro lo scempio annunciato dal cemento della coppia Berlusconi-Lunardi.

Il verde delle montagne a picco sul mare fa da sfondo a spade che solcano placide le acque dello stretto, ma anche piloni di autostrade in cemento armato che l'obiettivo rende incombenti e soffocanti, quasi a voler prefigurare l'effetto del ponte. E poi volti di pescatori che parlano di storie e ritmi di vita antichi, e che la colata di armature e cavi spazzerà via.

La mostra - patrocinata dalla Federazione italiana associazioni fotografiche - sarà allestita presso la galleria di «Arteaparte» di Paola dal 17 al 31 luglio, passando poi idealmente il testimone al 3° campeggio internazionale contro il ponte che si terrà a Cannitello dal 2 all'8 agosto.

Oltre alle fotografie la mostra propone una serie di altre testimonianze, dalle interviste filmate a personaggi del luogo, ai documenti delle amministrazioni comunali interessate ma non coinvolte dal progetto Ponte, fino agli appelli delle varie associazioni e organizzazioni contrarie alla costruzione, a partire da «Geologi senza frontiere».

Al meeting di San Rossore di Pisa giovedì e venerdì prossimi il Gotha dell'ambientalismo e anche Al Gore, Prodi, Sartori...

«Il nostro pianeta sta affondando nel mare»

FIRENZE Jack Hall è un professore specializzato in paleo-climatologia. Dalle sue ricerche in Antartide si è reso conto che la terra sta affondando nel mare. Il surriscaldamento del pianeta sta sciogliendo i ghiacciai, e, come già accaduto 10mila anni fa, prima le città più vicine alle coste saranno inghiottite da onde gigantesche e poi arriverà una nuova glaciazione. Il professor Hall prova anche ad avvisare la Casa Bianca sull'imminente tragedia, ma, ovviamente, non viene ascoltato. E il disastro arriva.

Questo è il prologo del film *The day after tomorrow* («L'alba del giorno dopo» il titolo italiano). E quelle immagini catastrofiche faranno d'avvio anche agli incontri sul clima che si terranno al parco di San Rossore di Pisa giovedì e venerdì prossimi. La due giorni infatti avrà un prologo mercoledì 14 luglio proprio con la proiezione del film di Roland Emmerich, al Giardino Scotto di Pisa, di cui discuteranno il filosofo Massimo Cacciari e, in video-

conferenza da Toronto, il massmediologo (è considerato l'erede di McLuhan) Derrick de Kerckove. Le immagini del film, che naturalmente non ha pretese scientifiche basate com'è su una spettacolarizzazione da kolossal hollywoodiano, però hanno aperto un grande dibattito. Soprattutto in Usa.

Che il pianeta si stia riscaldando è un dato certo. Come lo è il fatto che il governo Bush non abbia ratificato il protocollo di Kyoto per abbassare l'emissione di inquinanti. Non per niente Bush tentò anche di fermare quel film. Ma che il surriscaldamento sia un pericolo per tutti oramai non lo dicono più soltanto gli incalliti ambientalisti. Lo sostiene anche il Pentagono che all'inizio dell'anno, in un rapporto riservato (poi reso noto dall'*Observer*) ha tracciato un futuro a tinte fosche per tutto l'occidente. Secondo gli autori, i cambiamenti climatici dei prossimi 20 anni potrebbero portare a milioni di morti in guerre e disastri naturali. Molto peggio

della minaccia di Al Qaeda. Anche perché la guerra contro l'inquinamento del pianeta non è neppure cominciata.

Di questa «guerra» al riscaldamento della Terra, all'effetto serra, alla desertificazione si parlerà poi, a partire dalla mattina di giovedì, nella ex tenuta presidenziale di San Rossore. Sotto il grande tendone bianco quest'anno a discutere di come cambiare il nostro modello di vita così inquinante, ma anche delle responsabilità dei governi, si sono dati appuntamento, dietro invito del presidente della Toscana Claudio Martini, studiosi, economisti, ambientalisti ma anche politici.

E proprio a due figure di primo piano della politica internazionale, l'ex vicepresidente Usa Al Gore e il presidente della commissione europea Romano Prodi, è stato affidato giovedì mattina verso mezzogiorno il compito di spiegare come mai la vera minaccia alla pace globale sono proprio i cambiamenti climatici. Prima, però, toccherà al fondatore di *The Ecolo-*

gist, Edward Goldsmith aprire i lavori. E da quel momento in poi si confronteranno fino a venerdì pomeriggio i maggiori esperti mondiali di clima. Come l'indiano Rajenda Pachauri e il responsabile ambiente della World Bank Robert Watson, ma anche Hama Arba Diallo segretario esecutivo della convenzione dell'Onu sulla desertificazione, il microbiologo giapponese Masanobu Fukuoka, l'esquimese Angaangay Lyberth e l'indiana Vandana Shiva. Fra gli italiani saranno presenti l'inventore di Slow Food Carlo Petrini e il politologo Giovanni Sartori che recentemente ha pubblicato il libro *La Terra che scoppia*. Più un avvertimento che un titolo.

A proposito di Terra. Il film di Emmerich finisce bene, si fa per dire. Il professor Hall riesce a salvare il figlio proprio quando gli sconvolgimenti finiscono. Però mezzo mondo è coperto di ghiaccio e di fronte agli essere umani si presenta una pianeta completamente mutata.

v.fru.

pegni precisi, seri. Anche in questa occasione speriamo di ricavare indicazioni utili per il nostro lavoro. Perché da queste discussioni poi bisogna trarne conseguenze concrete. Bisogna fare scelte».

Lei durante la presentazione alla stampa della due giorni di giovedì e venerdì aveva fatto anche un parallelismo fra clima e pace. Ma com'è possibile che i rapporti fra i popoli e fra le nazioni possano essere messi a rischio dal caldo? Come è possibile che l'inquinamento produca guerre?

«Queste cose non le dico solo io, o i pacifisti o gli ambientalisti più radicali. Paradossalmente le dicono anche al Pentagono. In un loro rapporto per la Casa Bianca è scritto che i cambiamenti climatici possono creare tali sconvolgimenti nell'approvvigionamento dell'acqua, nella ricerca del cibo, nella desertificazione, che alla fine ci sarà una rivolta di intere popolazioni e questa è una minaccia alla stabilità e alla pace del mondo».

Vuol dire che per costruire la pace bisogna inquinare meno?

«Certo. Nel prossimo futuro diventeranno cruciali i temi dell'acqua, della produzione del cibo, della desertificazione. Come si fa a non vedere che questi fenomeni faranno aumentare i flussi migratori, inacerbire le popolazioni che già vivono in condizioni peggiori rispetto a noi occidentali. Far finta di non vedere queste cose, questi drammi è altra benzina che si butta sul fuoco delle disuguaglianze sociali».

A proposito di scelte. Lei è un presidente di Regione. Qui siamo di fronte a problemi globali, planetari. Occorrerà cambiare stili di vita, modelli produttivi. Quanto può contare in tutto questo una Regione?

«Intanto la Regione può intervenire su i suoi cittadini, le sue imprese, se stessa per far cambiare stili di vita o modelli produttivi troppo inquinanti. Il lavoro, anche culturale, che tanti enti locali stanno facendo poi non è da sottovalutare. Anche questa volta a San Rossore ci saranno tante altre regioni italiane e straniere che come la Toscana nutrono questa preoccupazione per lo stato di salute della terra e che come noi hanno assunto e assumeranno misure concrete per frenare questa corsa all'inquinamento».

Ma come potete far cambiare opinione a multinazionali o a Stati?

«Bisogna far vedere. Occorre far emergere che sull'energia, i rifiuti, i consumi ci sono tante realtà che hanno fatto scelte innovative e coraggiose. Scelte che premiano in termini non solo di qualità ambientale, ma anche di economicità. C'è da farlo sapere. Perché così si riesce a incidere anche sulle politiche dei governi nazionali come, ad esempio, quello Usa che non vuole ratificare il trattato di Kyoto».

Anche il nostro governo su questo terreno è in ritardo?

«Le dichiarazioni di generico sostegno su quello che prescrive il protocollo di Kyoto ci sono, però siamo ben lontani dall'aver assunto la questione del cambiamento climatico come uno dei temi fondanti di qualsiasi politica ambientale. Per quanto ci riguarda invece la strada che abbiamo intrapreso è opposta. Recepiamo le indicazioni che verranno fuori dal meeting di San Rossore per il scrivere il nuovo piano energetico della Toscana. Perché siamo abituati così. Non facciamo solo convegni, facciamo anche scelte politiche nuove e importanti».

Dobbiamo impegnarci per far cambiare stili di vita e modelli produttivi troppo inquinanti: e in Toscana scriveremo un nuovo piano energetico

Non solo preti sulla spiaggia di Palidoro

Anche l'altra metà del clero avrà un posto al sole

Renato Nicolini

Come commentare la notizia dell'apertura del tratto di proprietà ecclesiastica della spiaggia di Palidoro alla balneazione bisex dei preti e delle monache? Soprattutto con la francescana letizia di chi ricorda la cena sotto lo stesso tetto di San Francesco e di Santa Chiara, contro la lettera ma non contro lo spirito della Regola, così come raccontata dai «fioretto». Anche se è difficile tenere completamente a freno la memoria di un'altra grande tradizione italiana, quella del «Decameron» di Giovanni Boccaccio.

A Palidoro è legato uno di miei ricordi scolastici, di studente al

Da quest'anno quel tratto di litorale dove anche il Papa si faceva i bagni sarà aperto anche alle monache

Marcantonio Colonna, la scuola romana dei Christian Brothers. Era quella la spiaggia dove ci portavano, negli anni del liceo, verso giugno, in gita scolastica, i bravi mister (come li chiamavamo noi). Religiosi laici, che rinnovavano i loro voti ogni cinque anni, e per i quali non esisteva nessun problema di crescita adolescenziale così complessa da non poter essere risolto da «una buona bistecca al sangue e una bottiglia di birra». Il loro edonismo non arrivava però a infrangere la barriera, così forte negli anni Cinquanta, della rigorosa

separazione tra i due sessi. Scuola rigorosamente maschile era il Marcantonio e nessuna ragazza avrebbe mai potuto accompagnarci in quelle gite, da cui tornavamo rossi e scottati come gamberi. Peccato che oggi la scuola Marcantonio Colonna non esista più, trasformata, se non sbaglia, in un albergo residence per religiosi proprio in occasione dell'ultimo anno santo. Non ci ho più messo piede dopo la maturità - ma sarei tornato per osservare gli effetti del nuovo orientamento sulla tradizione delle gite a Palidoro.

Mi piace dare il ruolo di profeta di questa svolta culturale (le svolte sono tali quando hanno effetti sul costume quotidiano) a Federico Fellini, che proprio a Palidoro aveva ambientato il finale della «Dolce vita», con il maschile Marcello Mastroianni impietosamente ritratto in tutta la sua laica confusione, e la femminile Valeria Ciangottini assunta come volto della speranza. Solo lei, non certo lui, a poter dare senso all'enigmatica comparsa del pesce sulla spiaggia - il vecchio simbolo cristiano per eccellenza? Moby Dick ridotto alla

scala certamente non più gigantesca (come si conviene alle balene

Una piccola svolta culturale sul lido che Federico Fellini scelse per girare la scena finale della «Dolce vita»

bianche) della provata e disperata umanità del Novecento? Nel cinema di Fellini i pretini e le monache hanno un ruolo preciso, dall'episodio della Ekbergh e del cartellone di bevute più latte, fino a Roma. Simbologizzano la continuità della tradizione, ma sono visibilmente turbati, se non addirittura attratti. Si organizzeranno, penso, questi preti e le monache di Fellini, per uscire dalla celluloidica come Pinnocchio a suo tempo è uscito dalla prigione di legno, per andare a fare il bagno tutti insieme sulla spiaggia di Palidoro.